

"L'Europa al passo" in Corriere della Sera (21 dicembre 1967)

Source: Corriere della Sera. 21.12.1967, n° 301; anno 92. Paris: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"l_europa_al_passo"_in_corriere_della_sera_21_dicembre_1967-it-2bc3493b-5faf-4ed9-9aca-4fa8a9d50f6c.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 17/09/2012

L'Europa al passo

Dal nostro inviato speciale

Bruxelles, 20 dicembre.

L'altra sera, mentre guardavo la *Grande place* di Bruxelles da un appartamento dell'ultimo piano, un amico « eurocrate » mi ha detto che quella splendida piazza-salotto con le facciate delle case piene di decorazioni e dorature, fra le quali spiccano gli emblemi delle antiche corporazioni, fu più volte distrutta dal fuoco e tenacemente rifatta ogni volta. Così noi, ho pensato subito, siamo costretti ogni poco a rifare quel tanto, quel pochissimo di Europa che abbiamo costruito. Dobbiamo avere la pazienza e l'abilità dei vecchi artigiani. Ma pazienza non vuol dire rassegnazione. La pazienza dev'essere una virtù attiva e creatrice per essere feconda, e non esclude l'energia e il coraggio. Purtroppo, nel nostro lavoro di costruttori e ricostruttori noi ci troviamo ad avere un socio che, quando l'interesse o il capriccio glielo consigliano, è capace di trasformarsi in un incendiario, anche a proprio danno.

Siamo in crisi. Lo sappiamo, lo abbiamo detto e ridetto. Il fatto che la Francia decida senza appello chi ammettere e chi non ammettere nella comunità significa rompere definitivamente il metodo che era prevalso nell'Europa dei sei : un metodo fatto di trattative intime, talvolta lunghe e cavillosissime, perfino tempestose, come sono le liti in famiglia, ma senza che si ricorresse a imposizioni, sia pure fondate sulla lettera del trattato, senza che gli argomenti dell'altra parte fossero sdegnosamente gettati da parte. Da cinque anni ormai questo metodo è finito. Ne abbiamo avuto una serie di prove chiarissime : l'ultima ieri sera. Il nostro rammarico per l'ingiusta e dannosa esclusione degli inglesi non è minore del rimpianto doloroso per un certo modo di agire, di operare, di trattare, per una moderazione, per una disposizione al compromesso che l'alterigia gollistica ha sepolto, temiamo, per sempre.

Che fare, allora ? Non possiamo arrivare a distruggere quello che abbiamo fatto e che il governo francese, nel proprio interesse, non intende buttare all'aria. Lo sviluppo della comunità, è vero, sarà rallentato, e forse paralizzato ; rappresaglie saranno fatte contro il governo francese, il quale troverà modo di ricambiare. Da parte dei cinque soci della Francia, non si può agire diversamente, se i francesi subiscono il potere del presidente de Gaulle, che hanno approvato con i loro voti, non per questo anche noi dobbiamo accettare una egemonia gollistica in Europa. Ci saranno, dunque, polemiche e battaglie all'interno delle istituzioni comunitarie. Non si andrà avanti, e forse si andrà indietro. Ma la comunità può essere distrutta soltanto da avvenimenti imprevedibili, assai più gravi di questi. E' nell'interesse di tutti farla sopravvivere, e perciò, sopravvivrà. Se vogliamo contromanovrare, opporre disegno politico a disegno politico, strategia a strategia, dobbiamo uscire dal chiuso della comunità, dove la capacità di azione, essendo limitata dal desiderio di non fare danni irreparabili, è molto circoscritta. Bisogna muoversi, operare in campo aperto.

E' notissimo che i motivi per i quali il generale de Gaulle ha messo il veto contro gli inglesi non sono quelli ripetuti, ieri e ieri l'altro, dal suo ministro Couve de Murville. Non si tratta di aspettare il risanamento economico della Gran Bretagna. Si tratta di impedire che una potenza di considerevole peso politico possa contrastare il disegno egemonico della Francia in Europa. Si tratta di punire l'Inghilterra per la sua tradizionale amicizia con gli Stati Uniti, colpevoli, a quanto pare, di avere salvato tre volte la Francia in pochi decenni. Si tratta di affermare una volontà di potenza sui cinque soci del mercato comune, costringendoli a subire una serie di decisioni sgradevoli, delle quali il secondo veto contro l'Inghilterra è soltanto l'ultima. La diplomazia francese ha voluto concentrare le forze su questo punto della sua strategia, rassegnandosi a mettere la sordina all'abituale polemica antiamericana in sede atlantica. Durante il consiglio della NATO, la settimana scorsa, Couve è stato tranquillo, accomodante. Non voleva combattere contemporaneamente sul fronte atlantico e su quello europeo.

Da questa interpretazione della linea politica gollistica deve derivare, mi sembra, il suggerimento della nostra linea politica. Uscendo in campo aperto, al di fuori del terreno ristretto e minato del mercato comune, l'Italia deve contrastare dappertutto il disegno e il metodo della parte avversa. Questo significa lasciar cadere le velleità arabe e mediterranee, stringersi ai nostri alleati più saldi, che sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e spronare i tedeschi a seguirci. Se i tedeschi ci seguiranno non so. La tradizione francofila che

Adenauer ha lasciato, il desiderio di avere un mediatore benevolo nei rapporti con l'est, il timore di un'iniziativa francese che indebolisca la repubblica federale di fronte a Pankow e all'Europa orientale in generale : tutto questo contribuisce a imbarazzare i tedeschi, a tenerli legati al patto che hanno con la Francia. Lo si è visto anche in questi giorni. Ma se noi saremo capaci di dare l'esempio, se riusciremo a impostare un'azione politica precisa di collaborazione intima con gli inglesi e con gli americani, la Germania non potrà restare sorda e insensibile all'esempio. Essa sa bene da quale parte venga la garanzia reale per Berlino e per tutto quanto.

Nel suo distaccato commento di stamattina, il *Times* dice che, tutto sommato, l'Europa dalla quale de Gaulle esclude l'Inghilterra non è l'Europa dell'elettronica e della tecnica avanzata, ma quella del burro e della barbabietola. Questo è forse un tentativo di confortarsi, di medicare le ferite inflitte all'orgoglio del vecchio e indebolito leone. Ma il ragionamento non è sbagliato. La politica francese è arretrata. Perché l'Italia non propone di fare, al di fuori della Francia e della comunità (finché dura il veto), con gli inglesi, con i tedeschi e con la collaborazione americana, l'Europa della ricerca e della tecnologia ? O siamo troppo fiacchi, troppo indecisi, troppo poveri di fantasia ?

Domenico Bartoli